
 IX LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
SUL FENOMENO DELLA MAFIA**

14.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 20 GIUGNO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE ABDON ALINOVÌ

INDICE

	PAG		PAG
Sui lavori della Commissione:		Relazione sul mercato del lavoro e sul colloca-	
PRESIDENTE	3, 5, 6, 7	mento:	
FITTANTE	3	PRESIDENTE	11
MARTORELLI	4, 5	FITTANTE	11
RIZZO	4, 6	Dibattito sulla relazione sui controlli patrimo-	
FLAMIGNI	5	niali, finanziari e bancari e sul sistema	
VIOLANTE	6	degli appalti e sulla relazione sul mercato	
POLLICE	6	del lavoro e sul collocamento:	
Relazione sui controlli patrimoniali, finanziari		PRESIDENTE	16, 22
e bancari e sul sistema degli appalti:		CIOFI DEGLI ATTI	16
PRESIDENTE	7	SALVATO	18
D'AMELIO	7	VIOLANTE	21
		CAFARELLI	22
		MARTORELLI	22

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16,15.

Sui lavori della Commissione.

PRESIDENTE. Prima di passare all'ordine del giorno, propongo che si affidi all'ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi – cui dovrebbe provvedersi in una riunione da tenere nella prossima settimana – il compito di stabilire, tenendo conto ovviamente degli impegni della Camera e del Senato, date e programmi dei già previsti sopralluoghi in Calabria, che si è reso necessario rinviare a causa delle imminenti elezioni amministrative.

Inoltre, allo scopo di alleggerire i lavori da svolgere, appunto, in Calabria e a Milano, sarebbe mia intenzione – e sottoporro la proposta all'Ufficio di presidenza – effettuare alcune audizioni a Roma. In particolare, poichè la Calabria è suddivisa in numerosi circondari (vi sono ben 11 tribunali) e presenta alcune situazioni locali caldissime, in due giorni non penso che potremo venire a capo di tutto: riterrei pertanto opportuno ascoltare in sede, ad esempio, il presidente della corte d'appello, il procuratore generale, il presidente della sezione di Reggio Calabria della corte d'appello e l'avvocato generale presso tale sezione, in modo da avere un panorama complessivo della situazione prima della nostra visita.

Quanto al sopralluogo a Milano, che presenta condizioni particolari, in virtù della presenza di una criminalità organizzata di carattere economico – nel senso che l'attività mafiosa si svolge soprattutto nel campo del riciclaggio di denaro forse

sarebbe il caso di ascoltare a Roma, il direttore della sede di Milano della Banca d'Italia, il quale ha compiti di coordinamento dell'attività dell'istituto in tutta la Lombardia; il presidente della Camera di commercio di Milano, dottor Bassetti, che è anche presidente dell'Unione delle camere di commercio; e, forse, anche i generali di brigata dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, allo scopo di avere uno sguardo complessivo sulla situazione dell'Italia settentrionale. Non so poi se sia il caso di ascoltare in sede anche il prefetto di Milano, il quale non è mai stato ascoltato dalla Commissione e, per quanto abbiamo saputo, è portatore di vedute particolari sulla questione delle certificazioni, che forse sarebbe opportuno puntualizzare prima di effettuare il sopralluogo. Aggiungo che, per quanto riguarda entrambi i sopralluoghi, a mio avviso la cosa migliore sarebbe, come del resto è stato fatto in occasione del sopralluogo in Sicilia, essere ospiti del Consiglio regionale, organo omologo del Parlamento, in modo da poter svolgere tutti i lavori presso un'unica sede.

FITTANTE. Desidero innanzitutto esprimere il mio consenso sul metodo che si intende seguire per l'effettuazione delle due visite in Calabria e a Milano. Vorrei però sottolineare la necessità di non spostare ulteriormente (dopo averla fissata, ovviamente) la data del viaggio in Calabria, che è stata più volte stabilita e poi rinviata.

PRESIDENTE. No, non era mai stata fissata: una sola volta, informalmente, avevamo parlato del 21 o del 22 giugno,

ma non avevamo mai fissato la data esatta.

FITTANTE. Tuttavia il problema è che c'è una aspettativa alla quale dobbiamo corrispondere. Da qui l'esigenza di procedere in termini abbastanza stretti.

PRESIDENTE. Credo che la prima decade di luglio andrebbe bene.

FITTANTE. Comunque prima che la Commissione presenti la relazione al Parlamento.

PRESIDENTE. Su questo non c'è dubbio.

FITTANTE. Vorrei aggiungere che tra le persone da sentire qui a Roma includerei anche i comandanti delle legioni dei carabinieri e della Guardia di finanza, per avere più spazio da dedicare in Calabria alle audizioni dei comandi dell'Arma di alcune zone particolarmente calde, penso a Palmi o a Locri, in modo tale da poter raccogliere indicazioni e suggerimenti adeguati da parte di chi più direttamente sta compiendo esperienze, a volte anche positive, nella lotta alla mafia.

PRESIDENTE. Mi pare che questa proposta sia utile. Il programma – come ho proposto poc'anzi – potrà essere poi deciso nel corso della riunione dell'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, da tenere nella prossima settimana.

MARTORELLI. Secondo me deve essere studiato con molta attenzione, forse anche con un segnale nuovo e diverso rispetto alle visite finora compiute in Calabria e in Sicilia in modo da creare un diverso rapporto. Andando al di là di una valutazione in superficie di uffici ed apparati, bisognerebbe badare meno alla forma e più alla sostanza; da questo punto di vista devo esprimere la mia preoccupazione per la visita in Sicilia, alla quale non ho potuto partecipare ma sulla quale mi sono documentato a fondo. Certo se ne parlerà nell'Ufficio di

presidenza, ma ritengo che la Commissione debba intervenire in quanto tale nella definizione del programma, cosa che dovrà avvenire in una seduta *ad hoc*, anche se naturalmente sulla base di uno schema definito dall'Ufficio di presidenza.

(*) RIZZO. Innanzi tutto vorrei far presente all'amico Martorelli che la visita a Palermo, anche se è stata caratterizzata da incontri con i vari vertici – ad esempio della magistratura – che hanno avuto aspetti formali, ha consentito alla Commissione anche un incontro con le realtà sociali palermitane, dalle quali sono emerse indicazioni molto interessanti e molto utili. Mi pare comunque che quella manifestata dal senatore Martorelli sia una giusta esigenza, cioè in Calabria dovremo cercare di sottolineare il più possibile la nostra presenza come raccordo con la realtà locale.

Tra l'altro la Calabria ha una sua specificità. Mentre per la Sicilia possiamo dire che punto nodale rimangono Palermo e l'entroterra palermitano, per la Calabria ci troviamo di fronte ad una realtà molto più composita ed articolata: i centri impregnati di mafia sono diversi e d'altra parte anche dal punto di vista istituzionale non c'è un centro che possa essere privilegiato rispetto agli altri, dato che gli organismi istituzionali hanno sede in diverse città.

Mi permetto dunque di avanzare un suggerimento, signor Presidente, poichè questo è il nostro primo incontro con la Calabria – mentre per la Sicilia già c'era stata una visita a Palermo compiuta dalla precedente Commissione – e la realtà calabrese purtroppo segnala punti di alta drammaticità, soprattutto in riferimento a particolari zone; pregherei il Presidente e soprattutto i colleghi commissari di cercare di non restringere la nostra visita soltanto nello spazio di uno o due giorni ma di fare lo sforzo di prevedere una permanenza più lunga; sarebbe infatti assai grave se fossimo costretti a trascurare alcune zone che invece sono molto

(*) Testo non corretto dall'autore.

importanti. Probabilmente si tratterà di dover lavorare divisi in sottocommissioni in modo da poter essere presenti nelle diverse zone e comunque la mia raccomandazione è questa: facciamo in modo che questa nostra visita in Calabria, che certamente richiederà anche aspetti di ufficialità con incontri ai vertici delle istituzioni, ci consenta di aver realmente quell'approccio, quel contatto diretto che io ritengo sia fondamentale per non dare *in loco* la sensazione che la Commissione abbia compiuto una semplice gita, una passerella senza cogliere le esigenze indicate dalla popolazione locale.

PRESIDENTE. Condivido senz'altro tutte le esigenze che sono state avanzate e vorrei pregare i colleghi che se ne sono fatti portatori di compiere uno sforzo per tradurle in suggerimenti concreti. Intanto mi pare che la proposta da me formulata di convocare nella sede della Commissione gli esponenti di alcuni vertici istituzionali, proprio allo scopo di sfoltire il programma degli incontri da svolgere *in loco*, valga a consentire maggiore spazio per una organizzazione dei nostri lavori maggiormente articolata. Devo dire invece che non condivido il rilievo del senatore Martorelli a proposito del sopralluogo in Sicilia perchè, fino a prova contraria, tutti i colleghi che vi hanno partecipato hanno manifestato un forte interesse: abbiamo lavorato duramente e seriamente, abbiamo raccolto materiale ed abbiamo avuto una panoramica conoscenza della situazione di cui prima non disponevamo; anche rispetto al sopralluogo compiuto nel corso della passata legislatura in Sicilia abbiamo acquisito una serie di elementi nuovi che ci inducono a riflettere molto seriamente e la stessa eco della visita è stata, sia a Palermo, sia in Sicilia, molto, molto produttiva.

MARTORELLI. Non mettevamo in discussione l'utilità della visita.

PRESIDENTE. D'altra parte più che lavorare come abbiamo lavorato, tanto

intensamente, dalla mattina fino a notte, non avremmo potuto fare. C'è stata una partecipazione assai impegnata dei colleghi che sono intervenuti e siamo riusciti a dare a tutti gli incontri la necessaria ampiezza di svolgimento.

MARTORELLI. Della realtà di Trapani, che è una capitale universale della mafia, ad esempio per quanto riguarda le banche, che cosa si sa?

PRESIDENTE. Il sopralluogo effettuato è stato focalizzato sulla situazione palermitana, per cui ci siamo riservati di farne altri dedicati ad altre realtà locali, come quelle di Catania e di Trapani. Adesso comunque dobbiamo dare la precedenza alla Calabria ed a Milano, dove non siamo mai stati; metteremo successivamente in calendario anche eventuali sopralluoghi a Trapani e a Catania. Vi sono, in proposito, come è stato detto nella precedente seduta, richieste di presenza della Commissione che provengono anche da altre zone, per esempio dal consiglio comunale di Nola, dall'Irpinia, eccetera.

CAFARELLI. Dalla provincia di Foggia.

PRESIDENTE. Esatto. Quindi, per ogni situazione dovremo studiare attentamente le misure più opportune. Avevamo anche concordato di affidare a delegazioni poco numerose l'effettuazione di brevi sopralluoghi in relazione a determinate situazioni locali.

In conclusione, propongo che in un giorno della prossima settimana l'Ufficio di presidenza allargato ai rappresentanti di gruppi si riunisca la mattina per mettere a punto date e programmi dei sopralluoghi in Calabria e a Milano, e la Commissione il pomeriggio per procedere alla loro definitiva approvazione.

(Così rimane stabilito).

FLAMIGNI. A proposito di Nola, mi pare si sia deciso di chiamare i rappresentanti del consiglio comunale.

PRESIDENTE. Sì, la volta scorsa. Dovremo mettere in calendario anche quest'incombenza.

RIZZO. Presidente, ritengo opportuno che sia inserito nell'ordine del giorno della prossima seduta l'esame delle circolari che sono state emanate sia dall'alto commissario sia da altre autorità con riferimento alla legge La Torre e più complessivamente alla lotta alla mafia. Questo perchè purtroppo, sulla base dell'esperienza che abbiamo potuto acquisire in Sicilia, ma credo che il fenomeno abbia carattere generale, non sempre l'interpretazione che è stata data alla legge La Torre è in sintonia con i precetti e le disposizioni in essa contenuti. Pertanto, credo sia opportuna una riflessione della Commissione su queste circolari.

PRESIDENTE. Abbiamo provveduto a richiedere queste circolari che mi auguro ci pervengano in tempo utile per la prossima seduta.

Poichè dobbiamo nominare un relatore, propongo che all'onorevole Rizzo, che ha esperienza in materia, venga affidato l'incarico di fare una relazione sulla base di un esame di queste circolari e più in generale di una valutazione complessiva dell'intervento dell'autorità amministrativa in sede di applicazione della legislazione antimafia.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIOLANTE. Presidente, poco prima delle elezioni la stampa ha informato che nella città di Quindici la camorra ha impedito a tutti i partiti di presentare liste elettorali. Non so se questo sia vero, ma credo di sì.

PRESIDENTE. Praticamente è così.

VIOLANTE. Visto che nessun partito ha presentato liste elettorali, e pare che vi sia stata una forte pressione della camorra in questo senso, mi chiedo se

non sia il caso che l'Ufficio di presidenza accerti quali iniziative gli organi dello Stato hanno assunto per riportare la legalità in questo paese e ne informi poi la Commissione.

PRESIDENTE. Posso dire che è già avvenuto uno scambio di vedute sull'argomento tra me e il prefetto di Avellino, al quale debbo dare atto di aver fatto dei tentativi molto seri per poter comporre una lista di candidati con la partecipazione di tutti i partiti democratici. Purtroppo questo tentativo è fallito, per cui ha avuto successo l'intimidazione operata dalle famiglie camorristiche del luogo per non fare tenere le elezioni amministrative a Quindici. In questo paese c'è un commissario governativo, perchè il sindaco è stato sospeso dalle funzioni con decreto del Presidente della Repubblica. Il sindaco, che è latitante e che appartiene alla camorra, è sotto processo ed è uno degli organizzatori, pare, dell'attentato al procuratore della Repubblica di Avellino.

Come ho già detto, l'Irpinia è un'altra di quelle zone nella quale ci viene da più parti richiesto di compiere un sopralluogo, che faremo non appena ci sarà possibile. Comunque, accogliendo la sollecitazione fatta dall'onorevole Violante, propongo che si chieda al Ministro dell'interno un'informativa sui fatti accaduti e sugli intendimenti del Governo per ovviare alla situazione veramente abnorme che si è venuta a creare.

(Così rimane stabilito).

Più in generale, poichè è stato posto il problema di Quindici, ricordo che in un'altra riunione sollevai la questione degli enti locali. Non vorrei però che utilizzassimo tutto il tempo a nostra disposizione per questi argomenti, certamente importanti, non affrontando quelli iscritti all'ordine del giorno della seduta.

POLLICE. Mi rendo conto che è sempre difficile organizzare le visite, però vorrei suggerire a Lei, signor presidente, all'Ufficio di presidenza e alla Commis-

sione una soluzione di questo tipo: visite brevi, costanti, fatte da due o tre componenti dell'Ufficio di presidenza, o da esso delegati, ovunque ci sia richiesto, perché, se tutte le volte dobbiamo metterci d'accordo in Commissione e far combaciare i tempi e le esigenze dell'aula, non andremo da nessuna parte. Quindi, chiedo che vengano inseriti nell'ordine del giorno dell'Ufficio di presidenza e di una prossima riunione della Commissione un metodo e una pratica di lavoro di questo tipo.

PRESIDENTE. Ne discuteremo nella prossima seduta, perchè poc'anzi è stata avanzata una proposta che va in una direzione del tutto opposta, e naturalmente non posso arrogarmi il diritto di scegliere fra proposte opposte.

Relazione sui controlli patrimoniali, finanziari e bancari e sul sistema degli appalti.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore D'Amelio perchè completi la relazione svolta nella seduta di giovedì 3 maggio 1984, comunico che il dottor Michele Giardino, consulente della Commissione, mi ha fatto pervenire un elaborato - espressamente richiestogli a suo tempo, sui possibili modi di utilizzazione dell'attività creditizia per fini illeciti e su talune ipotesi di interventi normativi intesi a scongiurare detta eventualità. L'elaborato del dottor Giardino sarà tempestivamente distribuito a tutti i commissari.

Il senatore D'Amelio, relatore, ha facoltà di parlare.

D'AMELIO, Relatore. Signor Presidente, onorevoli colleghi, quella che vi presento è una bozza di relazione, poichè i temi trattati e le proposte in essa contenute sono di tale rilevanza che senz'altro si renderà necessario un ulteriore approfondimento da parte di tutti noi. Si tratta dunque di un documento aperto a tutte le proposte emendative ed ai suggerimenti che vorranno essere avanzati.

Come già accennato nella seduta del 3 maggio scorso, a completamento del quadro informativo risultante dalle audizioni dell'Alto commissario De Francesco e del governatore Ciampi e della documentazione successivamente dagli stessi rimessa alla Commissione, il Comitato ha ritenuto di procedere ad alcune audizioni.

In particolare, è stato sentito per primo il dottor Mario Rosa, dirigente del Servizio Ispettorato dell'Ufficio Italiano dei Cambi, che si è soffermato sui lineamenti della vigente disciplina valutaria, sulle funzioni dell'istituzione alla quale appartiene e sulle principali modalità operative delle funzioni che esso svolge. Rispondendo alle domande dei commissari ha quindi indicato alcune tra le tecniche adoperate per costituire illegalmente disponibilità finanziarie all'estero, riferendosi sia a fattispecie comuni e semplici, sia ad altre più complesse e sofisticate. Il dottor Rosa ha poi ulteriormente sviluppato queste tematiche in un appunto scritto fatto pervenire alla Commissione.

È stato quindi ascoltato il professor Giannino Parravicini, presidente dell'Associazione Bancaria Italiana, il quale ha fornito ragguagli sulla collaborazione che le banche forniscono agli organi giudiziari, ponendo in evidenza che notevoli vantaggi reciproci e migliori risultati possono venire da una più chiara percezione, da parte delle banche, della necessità di rispondere con la massima completezza e tempestività all'autorità giudiziaria, che a sua volta dovrebbe formulare con maggior precisione e specificità le proprie richieste. In particolare, le ricerche « a tappeto » su aree di indagine troppo vaste raramente consentono risultati soddisfacenti e presentano gravi problemi sotto il profilo dei costi, che restano a carico delle banche senza alcun reale costrutto.

Il professor Parravicini ha concluso dichiarando la disponibilità dell'associazione a studiare, anche in collaborazione diretta con magistrati ed esperti non appartenenti al mondo bancario, le possibili soluzioni tecniche e procedurali.

È stato successivamente ascoltato il Presidente dell'ANCE, onorevole Perri, il quale, dopo aver messo opportunamente in luce le difficoltà di carattere economico-finanziario che, in questi ultimi tempi condizionano l'attività nel settore e determinano veri e propri fenomeni recessivi, ha lamentato come alla lentezza e ai ritardi insiti nel sistema legislativo vigente (risalente al secolo scorso) si aggiungano anche ulteriori gravi difficoltà, originate da nuove norme che, pur avendo altre e talora nobili finalità, incidono, tuttavia, sul settore delle opere pubbliche. La cosiddetta normativa « antimafia », nobile nei fini, ha indubbiamente determinato nel comparto delle opere pubbliche rallentamenti e intralci.

L'audizione, svoltasi successivamente alla seduta della Commissione del 3 maggio, del dottor Vincenzo Desario, direttore centrale per la vigilanza creditizia della Banca d'Italia, è valsa soprattutto a chiarire la natura e le finalità della attività di vigilanza, nonché degli accertamenti ispettivi che nell'ambito di questa vengono svolti. Il dottor Desario, che ha fornito numerosi dati attinenti l'attività dell'organo di vigilanza, ha sottolineato, in particolare, l'assenza nella attività ispettiva di scopi legati all'accertamento di responsabilità di carattere personale; l'ispezione, in effetti, ha per oggetto esclusivo la situazione dell'azienda sotto i diversi profili, l'andamento della gestione, il funzionamento degli organi e dell'apparato interno, i collegamenti con il mercato. Ovviamente, quando emergono, nell'ambito di tale attività, fatti che presentano profili di rilevanza penale, la Banca d'Italia non si sottrae agli obblighi che per legge le fanno carico, applicando un'apposita procedura interna, che si conclude con un rapporto all'autorità giudiziaria presentato dalla filiale competente d'ordine del Governatore. Il fatto che l'attività di vigilanza non sia istituzionalmente volta alla repressione degli illeciti non esclude, per altro, che delle competenze tecniche esistenti nella Banca d'Italia l'autorità giudiziaria non possa avvalersi, come in numerose circostanze in

effetti accade, attraverso l'utilizzazione di ispettori quali periti in indagini giudiziarie.

La linea della collaborazione da parte dei soggetti dell'attività creditizia nella prevenzione e repressione dei tentativi di infiltrazione della criminalità organizzata nelle attività produttive ha successivamente ricevuto autorevole conferma nelle considerazioni finali lette il 31 maggio dal governatore della Banca d'Italia, il quale inoltre ha affermato l'impegno dell'istituto a sollecitare il sistema creditizio ad adoperarsi in tutti modi in questa collaborazione.

Nell'ultima audizione effettuata dal Comitato, i funzionari del Ministero dei lavori pubblici avvocato Mario Cevaro, capo dell'ufficio studi e legislazione, e dottor Armando Sili, capo dell'Ispettorato sull'albo nazionale costruttori, hanno illustrato il funzionamento dell'albo, indicandone i principali limiti, anche in relazione alle novità introdotte dalla legge La Torre-Rognoni. In particolare, si sono sforzati, su richiesta dei commissari, di indicare gli effetti negativi di talune esasperazioni, anche involontarie, nell'utilizzazione di tale normativa e, per altro verso, la mancanza di forme di collegamento con l'autorità giudiziaria per quanto concerne indagini attinenti materie legate agli appalti. Da un lato, quindi, eccesso di informazione non specificatamente utile; dall'altro, invece, mancato afflusso di altre informazioni, pur disponibili, che potrebbero risultare di grande utilità.

Il complesso delle informazioni raccolte e delle esigenze rilevate consentono, allo stato di indicare alcune linee di intervento, anche alla luce di quanto emerso dal precedente dibattito in Commissione.

Occorre al riguardo premettere che appare generale il consenso sull'efficacia delle disposizioni della legge La Torre-Rognoni e sulla loro idoneità a combattere adeguatamente la grande criminalità organizzata. Pressochè unanime è stata altresì l'indicazione - da parte di categorie di operatori economici, magistrati,

autorità di polizia e organismi preposti al settore creditizio e valutario – di distorsioni applicative, determinate per lo più da eccessivo fiscalismo, che rischiano, da un lato, di caricare soprattutto la Guardia di finanza di un numero sovrabbondante di richieste di accertamenti patrimoniali e, dall'altro, di addossare alle banche e agli altri operatori economici oneri pesanti, anche sotto il profilo economico, senza nessuna effettiva utilità ai fini della lotta contro la delinquenza organizzata.

Occorrerebbe dunque innanzi tutto che alla Guardia di finanza fossero rivolte soltanto richieste riguardanti indagini aventi oggetto specifico e ben determinato e concernenti materie che richiedano effettivamente la particolare specializzazione del corpo, devolvendo ad altri organi di polizia giudiziaria le indagini di minor contenuto specialistico.

Correlativamente, le richieste rivolte agli istituti di credito dovrebbero anch'esse avere oggetto specifico e, in quanto possibile, limitato, allo scopo di evitare l'inconveniente – da più parti lamentato – di una sovrabbondanza di documentazione, per ciò stesso poco intellegibile e che, per le sue dimensioni, non può essere disponibile in tempi ragionevolmente brevi.

Sempre in questo spirito di semplificazione delle procedure, intesa ad assicurare risultati di maggiore prontezza ed efficacia, potrebbe inoltre rivelarsi utile – alla luce dell'esperienza maturata – una riduzione dell'area di applicazione degli obblighi di certificazione amministrativa, cui soggiacciono anche attività che non sembrano obiettivamente richiedere l'applicazione di tale disciplina. Certamente, opportuni appaiono poi interventi di razionalizzazione della stessa disciplina, quale ad esempio quello prospettato dal presidente dell'ANCE, secondo cui le certificazioni rilasciate dall'autorità prefettizia alle imprese che concorrono ai pubblici appalti potrebbero essere richieste direttamente dagli interessati, eliminando il tramite dell'amministrazione appaltante.

La prospettata riduzione dell'ambito di applicazione delle certificazioni ammi-

nistrative – per la quale potrebbe assumersi come parametro essenzialmente il valore dell'appalto – non esclude che l'obbligo della certificazione possa per altro verso essere esteso anche ad altre figure negoziali, diverse dall'appalto, che presentino però analoghi rischi di infiltrazione mafiosa.

Un problema che assume particolare autonomia, e in ordine al quale si ritiene di poter formulare specifiche proposte, è quello dell'articolazione e dell'incidenza dei poteri che la legge riconosce, in materia di autorizzazione all'istituzione di nuove banche e di dipendenze di banche già esistenti, alla Regione siciliana da un lato e alle autorità centrali dall'altro, e degli strumenti procedimentali e giuridici attraverso i quali gli uni e gli altri si esplicano e si equilibrano.

Su tale questione pare degna di accoglimento l'articolata proposta formulata dall'Alto commissario, d'intesa con il Governatore della Banca d'Italia, la quale tende ad introdurre nella normativa correttivi idonei a prevenire la proliferazione indiscriminata, ripetutamente denunciata, di nuovi organismi creditizi e sportelli bancari nel territorio della regione.

Ugualmente suscettibile di immediato accoglimento è pure la proposta del presidente Parravicini relativa alla istituzione di una sede di collaborazione ABI - autorità giudiziaria. A tale scopo si potrebbe invitare il Ministero di grazia e giustizia a prendere contatto con l'associazione per la costituzione di un gruppo di lavoro, a far parte del quale dovrebbero essere designati magistrati ben informati sul fenomeno della criminalità organizzata, che abbiano avuto esperienza di indagini presso istituzioni creditizie. L'oggetto dei lavori del gruppo, il quale potrebbe assumere la forma di una struttura permanente, o comunque destinata a durare nel tempo, dovrebbe essenzialmente consistere nella soluzione delle numerose questioni di natura tecnica che insorgono nella fase « bancaria » delle indagini, questioni spesso legate – secondo il presidente dell'ABI e secondo altri – ad involontarie incomprensioni,

alla non chiara percezione delle reciproche ragioni o a certi eccessi nelle richieste.

Per quanto concerne i problemi posti dalla facilità di utilizzazione, da parte della criminalità organizzata, dell'attività delle banche, occorrerebbe approfondire la ricerca di strumenti giuridici, anche del tutto nuovi, intesi a proibire che qualsiasi operazione bancaria, nella più ampia accezione, possa avere luogo in una forma che garantisca a chi la esegue, nell'immediato o nel prosieguo di tempo, l'anonimato o la non identificabilità anche di fatto.

Nella stessa direzione si muoverebbe un'altra possibile iniziativa, basata sulla istituzione di un obbligo - penalmente sanzionato - di dichiarare all'azienda di credito con la quale si entra in relazione d'affari se, a carico del dichiarante o di soggetti a lui legati da comunanza di interessi, siano stati emessi provvedimenti o misure giudiziarie cautelari previste dalla legislazione antimafia o condanne penali, ovvero se vi siano procedimenti giudiziari in corso.

Come è stato chiaramente evidenziato dal dottor Desario, l'intervento non può tuttavia limitarsi ad incidere sul versante dell'attività creditizia, in quanto le enormi risorse di cui le organizzazioni criminali dispongono rifluiscono nel sistema del credito secondo un meccanismo in un certo senso necessitato, come tutte le forme di liquidità in possesso del pubblico in un'economia moderna. La necessità che pertanto si pone in termini urgenti di promuovere una specifica legislazione che introduca obblighi relativi ad esigenze minime di leggibilità dei fatti di gestione attraverso la contabilità di impresa non riguarda soltanto gli operatori bancari, bensì l'intero sistema produttivo. L'acquisita trasparenza di quella parte dell'attività imprenditoriale che si esprime nelle cifre contabili, oltre a consentire un effettivo progresso in termini di civiltà economica, sarebbe in effetti idonea ad ostacolare le infiltrazioni criminali nei meccanismi della produzione.

Nell'ambito di una più ampia prospettiva potrebbe poi porsi il problema anche di una migliore funzionalizzazione della normativa generale in materia societaria agli scopi della lotta contro la criminalità organizzata, nelle sue manifestazioni più legate al mondo dell'economia.

Per quanto concerne la tematica degli appalti, oltre alle notazioni esposte in precedenza in ordine alle certificazioni amministrative, è stata da più parti sollecitata una migliore utilizzazione della banca dati del Ministero dell'interno. A tal fine, potrebbe da un lato essere utile rendere obbligatoria la trasmissione, da parte dei magistrati, dei dati concernenti i procedimenti in corso di istruzione; mentre appare certamente necessario adottare una metodologia che consenta di distinguere agevolmente i gruppi di informazione che debbono affluire alle singole amministrazioni, oggi destinatarie di una massa indistinta di dati, secondo quanto hanno lamentato, tra gli altri, i funzionari del Ministero dei lavori pubblici ascoltati dal Comitato.

Ancora in relazione agli appalti, sul piano non già delle norme, ma della concreta azione amministrativa, un utile accorgimento può rivelarsi quello di sottoporre i funzionari preposti ad un *turnover* abbastanza sostenuto, in modo da evitare il formarsi di posizioni di potere consolidate e stabili.

Ma, al di là di questi correttivi parziali, si pone in realtà in termini sempre più pressanti, l'esigenza di procedere ad una completa revisione della normativa generale che disciplina la materia dei pubblici appalti, ormai non più adeguata alla mutata realtà economica di oggi. La riforma dovrebbe perseguire insieme lo scopo della massima trasparenza, da un lato, e, dall'altro, quello di assicurare la più ampia partecipazione agli appalti, procedendo nel contempo a stabilire criteri oggettivi per la regolamentazione dei tempi di esecuzione delle opere, nonché dei meccanismi di revisione dei prezzi. Quanto ai controlli, accanto alla semplificazione - della quale s'è detto all'inizio - delle procedure per le certificazioni, che

rispondono a peculiari esigenze della lotta antimafia, sembra opportuno porre l'accento, sul piano generale, sulla opportunità, da più parti rilevata, di orientarsi verso un controllo successivo del tipo dei cosiddetti controlli di gestione. Sull'argomento è comunque in corso di effettuazione — da parte di due eminenti studiosi di ciò incaricati dalla Commissione — un'apposita ricerca, le cui conclusioni pare utile attendere prima di formulare organiche ed articolate proposte di riforma. Tale ricerca potrà recare preziosi lumi anche sul tema del funzionamento degli enti locali, raccomandato dal Presidente all'attenzione del Comitato nel corso della seduta del 3 maggio e direttamente connesso a quello della disciplina degli appalti. Anche l'eventuale revisione di alcune norme della legge comunale e provinciale — segnatamente per ciò che concerne la necessità di regolamentare in maniera più adeguata l'adozione, da parte delle giunte, di deliberazioni di competenza dei consigli — potrebbe rendersi in effetti necessaria per correggere alcune distorsioni nei meccanismi di spesa degli enti locali.

Da alcuni componenti del Comitato è stato poi sollevato il problema delle esattorie, del quale il Comitato non ha avuto finora modo di occuparsi, ma che comunque riteniamo sia un argomento da trattare.

Un ultimo cenno, infine, deve dedicarsi ai temi valutari. In proposito, è emersa soprattutto l'esigenza — data l'appartenenza della nostra economia ad un sistema internazionale integrato — di concludere, con i paesi interessati, accordi intesi a reprimere i movimenti illeciti di capitali. Non si può per altro nascondere come la stipula di simili accordi si presenti sovente tutt'altro che agevole.

Tutto ciò per consentire il dibattito più ampio alla Commissione e per cercare di avere le indicazioni necessarie: una cosa che è emersa questa mattina nel Comitato è che si vorrebbe sapere se questa relazione o la relazione finale dovranno diventare parte integrante della relazione generale che la Commissione

farà e quali sono i fini che ci si propone e se si devono formulare proposte precise fino ad arrivare al punto della individuazione di specifici progetti di legge. Grazie.

Relazione sul mercato del lavoro e sul collocamento.

PRESIDENTE. Il deputato Fittante, relatore, ha facoltà di parlare.

FITTANTE. Più che una relazione mia sarà una elencazione di spunti per una valutazione del fenomeno della presenza della intermediazione mafiosa nel settore del mercato del lavoro. Non è stato infatti possibile sottoporre gli elementi di cui dirò tra poco al sottocomitato per procedere ad un confronto e definire in quella sede almeno una bozza di relazione da presentare a questa Commissione. Le cose che esporrò sono il frutto delle audizioni tenutesi con i rettori regionali del lavoro della Sicilia, della Calabria e della Campania, con i segretari confederali dei sindacati della Calabria e della Sicilia e con i sindacati confederali della provincia di Palermo, nonché degli elementi ricavati dalla lettura dei verbali della visita che la Commissione ha compiuto in Campania.

Sia pure nella limitatezza delle audizioni, sono comunque emersi elementi che ci consentono di inquadrare il fenomeno della penetrazione del controllo che la mafia esercita nel mercato del lavoro. Sono emersi dei riferimenti specifici sui quali varrebbe però la pena di procedere ad un approfondimento, eventualmente incaricando a tal fine un gruppo di esperti come già accaduto per altre questioni.

Prima di entrare nel merito di alcuni dati desidero fare due considerazioni. La prima è questa: il ruolo della mafia nel mercato del lavoro è questione sulla quale non ci si è soffermati a sufficienza negli anni passati. Nemmeno in presenza di denunce precise, e dell'emergere di

fenomeni preoccupanti di delitti e di scontri tra cosche per il controllo del mercato del lavoro. Particolarmente nel settore dell'agricoltura e nelle aree del Mezzogiorno, l'intervento della pubblica amministrazione e della magistratura è stato marginale e scarsamente incisivo. Ci sono stati processi, ad esempio, nei quali, per sottovalutazione o per altre considerazioni, mai è stata richiamata la legge Rognoni-La Torre sicché le condanne inflitte sono state solo per evasione contributiva o multe per mediazione di mano d'opera. La seconda considerazione attiene al problema del controllo del collocamento che è tutto all'interno dell'intervento mafioso nei processi produttivi. Nella sua trasformazione in impresa la mafia ha teso sempre ad imporsi ed a dominare interi settori e conseguentemente i cicli di produzione. Ha perciò sempre agito in modo da determinare una sua presenza ed i suoi condizionamenti nel complesso dei rapporti che i cicli produttivi comportano e tra questi, ovviamente, il rapporto di lavoro. E vengo alla terza considerazione. Un processo di liberazione del mercato del lavoro dalle influenze e dal dominio mafioso comporta un insieme di interventi che non riguardano solo i meccanismi che presiedono alla instaurazione o al mantenimento del rapporto di lavoro. Voglio dire che solo per aspetti marginali il tema del controllo del mercato del lavoro è problema specifico. Esso si intreccia in genere fortemente con le attività imprenditoriali che la mafia porta avanti. Infatti in una relazione del sindacato ad un convegno sul caporalato — fenomeno di cui dirò tra qui a poco — è scritto che la mafia prima si è impossessata delle aziende, poi ha operato il controllo e regolato il collocamento della mano d'opera necessaria.

Sono diverse le forme che evidenziano la presenza mafiosa nel settore della intermediazione della mano d'opera. Farò riferimento in maniera semplificativa solo alle due marcatamente più presenti in Sicilia, Calabria, Campania e nel Mezzogiorno in generale.

La prima forma, la più diffusa, è quella che va sotto il nome di caporalato. In molte aree del Mezzogiorno il controllo del mercato del lavoro da parte dell'impresa mafiosa è particolarmente evidente nel bracciantato agricolo, appunto attraverso la figura del caporale. Questa figura, anche se non è possibile generalizzare e creare l'equazione caporale uguale mafioso, ha rappresentato e rappresenta il nucleo genetico dell'organizzazione criminale. Il caporalato costituisce un vero e proprio sistema extra legale del collocamento della mano d'opera agricola attraverso due forme conosciute: la prima è quella dell'appalto al caporale di alcuni servizi che le aziende sono per contratto tenute ad assicurare ai lavoratori, come ad esempio il trasporto dal luogo di residenza all'azienda; la seconda forma è quella in cui al caporale viene ceduta, da parte delle aziende, la raccolta dei frutti pendenti. La prima forma viene applicata prevalentemente nelle aziende più avanzate e moderne ed, in genere, all'appalto dei trasporti si accompagna quello del reclutamento della mano d'opera. In questo caso viene ad instaurarsi un rapporto diretto caporale-lavoratore in cui però la figura del caporale ufficialmente non compare quasi mai. La seconda forma viene applicata per la raccolta delle produzioni tradizionali (olive, agrumi, in qualche caso pomodori) e comporta la fuoriuscita dal ciclo produttivo (raccolta-trasformazione-commercializzazione) del proprietario del fondo o dell'azienda. In questo caso il rapporto di lavoro si instaura con il caporale, così come con questi si stabiliscono tutti gli altri rapporti, per esempio quelli con gli enti ai fini delle erogazioni contributive o delle assicurazioni previdenziali. In genere la mano d'opera utilizzata viene reclutata in comuni diversi da quelli sede delle aziende, ed essa può passare o meno attraverso il circuito degli uffici di collocamento. Infatti non sempre e non per tutti i lavoratori e le lavoratrici il rapporto di impiego è clandestino. La legge n. 83 del 1970 (che è la norma fondamentale che presiede all'av-

viamiento al lavoro dei lavoratori e delle lavoratrici nel settore agricolo) e le norme contrattuali lasciano aperti ampi spazi ai fini della regolarizzazione formale dei rapporti di lavoro con la possibilità che offrono di iscrizione in comuni diversi da quello di residenza ai fini della mobilità del lavoro. Su questa questione c'è una direttiva CEE, non ancora recepita in Italia, che tuttavia viene applicata nel settore dell'agricoltura attraverso il recepimento dei contratti collettivi del lavoro. In secondo luogo c'è il diritto di presenza nel lavoro per quei lavoratori che nell'anno precedente abbiano prestatato la loro opera nella stessa azienda alla quale vengono avviati. In terzo luogo c'è la possibilità di assunzione diretta, in caso di urgente necessità, come ad esempio nella raccolta delle primizie o degli ortaggi, periodo nel quale l'azienda chiama direttamente i lavoratori.

In una relazione del dottor Longo, direttore regionale dell'ufficio del lavoro della Calabria, al commissario di Governo di quella regione si legge che la maggiore preoccupazione è che a volte l'intermediazione abusiva si trasforma in *racket*. Come risulta dal verbale, nella stessa riunione il presidente della Confagricoltura regionale ha dichiarato che il caporalato è spesso una cappa che opprime entrambe le parti: datore di lavoro e lavoratore. È evidente che ci si riferisce all'intermediazione abusiva, al *racket* e ad altro, ma più preoccupante risulta l'aspetto della presenza e della gestione diretta della manodopera da parte della mafia.

I sindacati calabresi e quelli della Campania hanno sottolineato che ci si trova di fronte a vere e proprie degenerazioni di natura, appunto, mafiosa. I personaggi, per le caratteristiche con cui operano, non possono agire isolati, ma dispongono necessariamente di una organizzazione e di collegamenti adeguati. A dimostrazione della validità di questa affermazione, basta riferirsi ad alcuni fatti precisi sui quali ha indagato il pretore di Pizzo Calabro, dottor Francesco Novarese. Nel 1979 è stata avviata una

indagine in Calabria su una vera e propria impresa mafiosa di caporali. I caporali, che fornivano manodopera alle aziende moderne delle piane di Lamezia e Gioia Tauro, erano tale Furfaro Vincenzo di Gioia Tauro e tale Tripodi Rocco di Rosarno. Il primo, successivamente ucciso, era fratello di quel tale Furfaro che viene indicato come il primo dei pentiti della mafia calabrese. Si trattava, e si tratta ancora, di una vera e propria impresa, con decine di autisti e di mezzi di trasporto, che fornisce da 180 a 200 lavoratrici comprese fra l'età di 14 e 60 anni, reclutate in diversi comuni della piana di Gioia Tauro. Per altro, il caporalato gestito in questi termini in Calabria, secondo i dati forniti dai sindacati, recluta da 8 mila a 10 mila unità lavorative ed è presente fortemente nelle zone a più accentuato sviluppo economico.

L'altra forma d'intervento nel mercato del lavoro è quella che si verifica nell'industria di trasformazione dei prodotti agricoli, ad esempio nell'agro nocerino-sarnese. Qui la necessità per la camorra di collocare e riciclare in attività legali i capitali acquisiti illegalmente provoca un vero e proprio passaggio di gestione o di proprietà di intere aziende di trasformazione, medie e piccole. Il sistema per l'acquisizione delle aziende quasi mai è violento, e risulta abbastanza sofisticato. L'avvio del processo di trasformazione dei prodotti per l'agricoltura comporta investimenti notevoli per acquisto di materiali, trasporto merci, e così via. È in questa fase che entra in azione la camorra, la quale offre capitali a bassissimo tasso d'interesse, cioè attua una forma che io definirei di usura alla rovescia. L'offerta di prestiti a tasso fortemente agevolato costituisce un primo momento della penetrazione in quelle attività. Per un approfondimento rimando i commissari alla lettura del resoconto stenografico della visita in Campania; dalle dichiarazioni dei sindacati risultano una serie di indicazioni specifiche con esempi e riferimenti molto precisi. Due elementi però intendo evidenziare in ma-

niera sintetica rispetto a questo fenomeno. Il primo è che attraverso il passaggio, che ho poc'anzi indicato, la camorra impone l'assunzione di manodopera, e quindi di certa manodopera. Il secondo è che attraverso il controllo diretto o indiretto, e comunque condizionato, delle industrie di trasformazione si operano delle vere e proprie truffe ai danni della CEE e dello Stato, perché si fanno figurare, ad esempio, nei libri paga assunzioni fittizie o addirittura, nei libri di carico e scarico, forniture notevoli di materie prime fittiziamente caricate.

Si potrebbe continuare riferendosi ad altre forme d'intervento mafioso nel mercato del lavoro, in settori e comparti anche importanti: penso all'edilizia, oppure alle assunzioni negli enti locali con il meccanismo dei concorsi pilotati o delle assunzioni imposte; penso, in una concezione del mercato del lavoro in senso più ampio, cioè non strettamente ancorato al lavoro dipendente, all'intervento mafioso nel settore commerciale. A tale proposito sono note le denunce della Confesercenti circa il passaggio in mano mafiosa di migliaia di esercizi commerciali. Per tutti i casi si può affermare che l'organizzazione mafiosa sfrutta appieno le disfunzioni della pubblica amministrazione, le condizioni socio-economiche delle regioni, le smagliature presenti nelle leggi dello stato.

Ho detto all'inizio che il processo di liberazione del mercato del lavoro da influenze e controlli mafiosi comporta un insieme di misure. Certo, la prima fondamentale sarebbe quella di una modifica sostanziale delle condizioni socio-economiche, ma vi sono altre misure, non propriamente legate al mercato del lavoro, che con esse tuttavia s'intersecano: penso al sistema e al meccanismo della concessione delle integrazioni e dei premi sull'olio, sugli agrumi, sul pomodoro; oppure al modo come vengono liquidati i contributi nel settore dell'agricoltura sulla base di semplici dichiarazioni soggettive relativamente al rispetto del contratto di lavoro e delle norme sulla previdenza ed assistenza ai lavoratori.

Ma ci sono misure ed interventi anche più specifici ed immediati che si possono avviare. La penetrazione del controllo del mercato del lavoro è favorita da leggi sul collocamento inadeguate, non più rispondenti alle mutate esigenze del mercato e anche dalla gestione e dal funzionamento discontinuo degli uffici di collocamento. È da rilevare a tale proposito che moltissimi degli uffici di collocamento sono coperti a scavalco, e ciò porta a giustificare la possibilità di assunzioni dirette, in caso di urgente necessità, da parte dei datori di lavoro. È in questo passaggio che evidentemente la funzione del caporale, dell'intermediatore mafioso diventa di supplenza alle carenze della pubblica amministrazione. Inoltre, la penetrazione è favorita dal non regolare funzionamento e dalle carenze di organico degli ispettori del lavoro, dalla facilità con cui gli enti locali, le regioni e la motorizzazione civile, alla quale il compito è demandato, rilasciano le concessioni per il trasporto di persone, senza accertare né la condizione dei mezzi né i requisiti soggettivi dei richiedenti la concessione.

La possibilità di passare nelle maglie delle leggi o di sfuggire ai controlli porta alla creazione di una vera e propria rete extralegale di collocamento e di regolazione del mercato del lavoro che produce, intanto, un ampio consenso verso le figure degli intermediari e dei caporali, specie nelle zone a più alto tasso di disoccupazione, e consente l'affermazione dell'organizzazione mafiosa come garante verso i lavoratori, ai quali assicura impiego; verso gli imprenditori, ai quali assicura manodopera quanta e quando la richiedono, a condizioni vantaggiose, costituendo l'evasione contributiva uno dei modi con cui si tende a diminuire illegalmente il costo del lavoro. Si tratta di vedere quali provvedimenti assumere per stringere le maglie ed impedire che la mafia sfrutti le carenze e le inadeguatezze della pubblica amministrazione.

Indicherò alcuni punti, in termini molto sommari e schematici e sui quali sarebbe utile un approfondimento, che mi

sembrano idonei a dare qualche soluzione ai problemi trattati.

Non vi è dubbio che necessita provvedere alla riforma del collocamento. L'applicazione nelle regioni meridionali della legge n. 140 potrebbe rappresentare uno strumento valido per combattere l'intermediazione mafiosa della manodopera. L'affermazione del principio delle chiamate per graduatoria, anche negli enti pubblici, potrebbe interrompere quel rapporto che si è andato consolidando nel tempo tra il caporale mafioso e migliaia di lavoratori che a costui sono assoggettati per ottenere un lavoro stagionale o fisso. Un altro principio, cioè quello della distribuzione dei bacini di manodopera, potrebbe costituire un elemento di controllo della mobilità della forza lavoro. Infine una rete più efficiente di uffici di collocamento, di cui dovrebbe essere garantita l'efficienza e la flessibilità in rapporto alle esigenze del mercato, potrebbe interrompere il fenomeno della chiamata diretta che oggi è il metodo prevalente per instaurare un rapporto di lavoro.

Il secondo suggerimento richiede anche la creazione di una più efficace rete di controlli, innanzitutto quelli degli ispettorati del lavoro. In questo campo esiste un problema di organici, ma soprattutto di un migliore uso del personale. Attraverso l'assunzione dei giovani entrati in servizio in virtù della *ex lege* n. 285, le esigenze di organico potrebbero essere coperte. Andrebbe poi definito in modo più chiaro il reato di illecita intermediazione di manodopera. La giurisprudenza ha espresso valutazioni oscillanti circa la natura permanente di questo reato, il che spesso ha comportato la rapida prescrizione del reato e quindi l'inefficacia dell'azione degli ispettorati del lavoro.

Un altro suggerimento è relativo ad una diversa e migliore normativa per il rilascio delle concessioni per il trasporto di persone, che stabilisca precisi vincoli ed individui i soggetti abilitati al controllo di queste attività. Attualmente la polizia stradale si limita soltanto a con-

trollare se ci sono violazioni al codice della strada, senza entrare nel merito del tipo di trasporto che si effettua, per conto di chi, chi sia ad effettuarlo.

In particolare, considerando che il fenomeno è diffuso soprattutto nel settore dell'agricoltura, suggerirei i seguenti provvedimenti: il Ministero del lavoro dovrebbe dare specifiche direttive perché sia applicata la legge n. 83 del 1970 in materia di avviamento al lavoro nel settore dell'agricoltura ed in materia di piani culturali da parte delle aziende, eventualmente rendendo obbligatoria la presentazione di tali piani in modo da prevedere in tempo le esigenze di manodopera nelle aziende e quindi provvedere attraverso i canali legali, all'avviamento, limitare a situazioni oggettive, ben delimitate, i casi di urgente necessità previsti dall'articolo 13 della stessa legge, che attualmente permettono di non rispettare le normali procedure di collocamento; rinnovare immediatamente le commissioni per il collocamento, considerando che moltissime di esse sono in carica da più di un decennio e spesso non possono funzionare perché nel frattempo, ad esempio, alcuni componenti non sono più sindacalisti; rivedere infine le concessioni per il trasporto di persone, attuando un controllo sulla validità tecnica dei mezzi ed accertando i requisiti soggettivi degli intestatari delle concessioni alla luce della legge Rognoni-La Torre, poiché molte concessioni sono antecedenti a tale normativa.

Ho detto all'inizio che la mia non era una relazione ma solo la proposizione di alcuni spunti per un ulteriore approfondimento. Concludendo voglio però dire che, pur evitando che la relazione della Commissione al Parlamento sia presentata con ritardo rispetto ai termini che la legge istitutiva impone, sarebbe utile dare incarico ad un gruppo di esperti di compiere un approfondimento, e non solo nei settori che ho definito emblematici del modo in cui si inserisce la mafia nel settore del lavoro. Penso ad esempio ad una indagine mirata su tre punti: come funziona la pubblica amministrazione nel

Mezzogiorno con riferimento agli strumenti di controllo del mercato del lavoro; quale sia il controllo mafioso in agricoltura, scegliendo aree delimitate, quali l'agro nocerino-sarnese o altre zone della Calabria e della Sicilia; infine quale sia il comportamento delle amministrazioni locali nell'espletamento dei concorsi per l'assunzione di personale. Ricordo che nel corso delle audizioni svolte in Sicilia è emerso che in molti comuni i concorsi non si effettuano da decenni. Il fenomeno non è limitato alla Sicilia e riguarda tutte le regioni del Mezzogiorno, dove infatti le assunzioni temporanee si trasformano in definitive attraverso il licenziamento al novantesimo giorno e la successiva immediata riassunzione.

Dibattito sulla relazione sui controlli patrimoniali, finanziari e bancari e sul sistema degli appalti e sulla relazione sul mercato del lavoro e sul collocamento.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Ciofi degli Atti. Ne ha facoltà.

CIOFI DEGLI ATTI. Vorrei fare alcune considerazioni sulla relazione del senatore D'Amelio. In primo luogo vorrei considerare che noi oggi disponiamo di materiale molto interessante, costituito dalle risultanze delle audizioni, dagli approfondimenti che abbiamo compiuto ed anche dalla nota che oggi ci è stata presentata. Si rende quindi opportuno un coordinamento di tutta questa documentazione.

La seconda osservazione riguarda il fatto che, a mio parere, gli aspetti bancari e patrimoniali, anche quelli relativi agli appalti, dovrebbero costituire un capitolo importante e, io ritengo, anche nuovo, della relazione generale che presenteremo nei prossimi giorni. Se si adotterà questa impostazione, allora bisognerà sviluppare ulteriormente i contenuti della relazione che il collega D'Amelio ha esposto.

La terza osservazione è la seguente: stamane, in sede di Comitato ristretto,

abbiamo svolto una discussione molto preliminare, riservandoci appunto in Commissione, come è stato detto, di raccogliere elementi e di svolgere quindi le nostre considerazioni. Io ne vorrei esporre alcune: tuttavia, a mio avviso la Commissione dovrebbe discutere in maniera più approfondita questa materia, e non so se saremo in grado di concludere la discussione nella seduta odierna.

Esiste un problema preliminare che definirei di ordine politico concernente, in modo particolare, il ruolo del sistema bancario e creditizio nell'ambito della criminalità mafiosa e camorristica. E vorrei spiegarmi. Il governatore della Banca d'Italia, dottor Ciampi, nelle sue considerazioni finali ha fatto alcune osservazioni che sono nuove, di grande rilievo; egli ha sottolineato la necessità di una lotta a fondo in questo campo, ed ha chiamato ad un maggiore impegno il sistema creditizio. Questo è un fatto nuovo, che va sottolineato, perché nel passato — mi riferisco, ad esempio, al dottor Carli — ricevemmo delle risposte, quando si trattò di affrontare alcuni problemi di questa natura, che erano quanto meno ambigue.

Ora, la questione principale che sorge, appunto, è se nell'ambito del sistema bancario e creditizio — ecco il tema politico — per quanto concerne le autorità preposte al controllo sul sistema bancario, vi sia quell'attenzione che oggi è indispensabile per combattere questo tipo di criminalità. Si tratta di una valutazione politica che, a mio avviso, la Commissione deve dare. La mia risposta è negativa, lo dico subito; cioè, nonostante alcuni passi avanti notevoli che sono stati compiuti e, appunto, nonostante l'appello rivolto dal governatore Ciampi, la mia opinione è che nell'insieme del sistema bancario ed anche per quanto attiene alle autorità preposte al controllo ed all'indirizzo politico, non vi sia ancora una sufficiente attenzione ed una sufficiente consapevolezza circa la necessità di condurre in questo campo una battaglia a fondo.

Perché dico questo? Innanzitutto perché la stessa audizione del governatore Ciampi, all'inizio dei nostri lavori, e poi

quella del dottor Parravicini, contenevano chiaramente degli elementi autocritici; sia il dottor Ciampi, sia il presidente dell'ABI, hanno sottolineato che su questo fronte occorre una maggiore impegno e che non tutto ciò che si doveva fare è stato fatto. E poi, anche perché, a mio avviso, in questo campo vi è una sottovalutazione grave – la definisco tale – degli organi politici, in particolare del Ministro del tesoro. Noi avevamo assunto, mi pare, l'orientamento di ascoltare il ministro Gorla su questa materia perché, da ciò che viene in evidenza dai dati, per esempio, sulle istruttorie svolte in sede di Comitato per il credito ed il risparmio, i precedenti ministri, così come quello attuale, non hanno esercitato la funzione che dovevano esercitare. Quindi, volevo sottolineare che la Commissione, in primo luogo, deve dare un giudizio politico.

In questo senso, mi sembra si debba osservare come nella relazione che è stata predisposta vi siano molti elementi interessanti ma anche alcune lacune che andrebbero colmate. Una lacuna a mio parere rilevante consiste in questo: che se dobbiamo presentare una relazione, non possiamo omettere un giudizio sulla legislazione *in itinere*; di ciò avevamo già parlato, vi è un problema di legislazione riguardante la nuova legge valutaria, le partecipazioni bancarie e finanziarie, l'applicazione della direttiva della CEE. La Commissione deve pronunciarsi su questi aspetti e verificare se, rispetto alla lotta contro questo tipo di criminalità, i progetti predisposti dal Governo siano coerenti con tale impostazione oppure no. Quindi vi è una prima serie di verifiche che dobbiamo espletare.

Inoltre, credo che nella relazione da preparare si debba rafforzare un aspetto che trovo piuttosto carente nell'esposizione qui fatta: e cioè quello relativo al ruolo della vigilanza della Banca d'Italia. Qui vi è anche qualcosa di curioso, in un certo senso, perché si raccoglie la proposta del dottor Parravicini a proposito della costituzione di una Commissione mista ABI-magistratura, se ho ben compreso (proposta, peraltro, interessante):

però il nodo che bisogna sciogliere è se si debba o no potenziare la vigilanza della Banca d'Italia, verificare se a livello locale gli uffici di vigilanza siano adeguati e in quale forma; se, ferme restando le prerogative della vigilanza, che non sono quelle della magistratura inquirente, si debba stabilire un rapporto più intenso e più penetrante, appunto, tra vigilanza della Banca d'Italia e magistratura. È una questione aperta su cui ci dobbiamo pronunciare: e il giudizio che io posso esprimere è che in questa direzione è opportuno fare dei rilevanti passi in avanti.

Così pure va svolta una verifica sugli aspetti amministrativi; da ciò che è stato esposto dal dottor Rosa, mi sembra che risulta anche la necessità evidente – nel momento in cui vanno in vigore normative nuove a proposito, per esempio, della materia valutaria – di potenziare gli apparati amministrativi. Siamo soddisfatti di come funziona il rapporto tra la Banca d'Italia e l'Ufficio italiano cambi? Senza assumere nessuna posizione preconcepita o aprioristicamente critica, bisogna rilevare che probabilmente da questo punto di vista le cose devono essere migliorate; ad esempio, anche per quanto riguarda la polizia valutaria non si deve andare verso un potenziamento di uomini e mezzi?

Infine credo che in una relazione della Commissione non si possano omettere alcune questioni, che sono di particolare attualità. Sto facendo, per così dire, una elencazione di alcune tematiche che dovrebbero essere contenute nella relazione. Le esattorie: sulla materia esattoriale la Commissione si deve pronunciare; c'è un progetto del Governo, che però dal punto di vista della nostra parte politica è criticabile proprio sotto il profilo della lotta alla criminalità di tipo mafioso.

VIOLANTE. C'è una legge della regione siciliana.

CIOFI DEGLI ATTI. Sì, c'è una legge siciliana ma adesso c'è anche il disegno

di legge presentato dal ministro delle finanze Visentini.

C'è poi la questione delle nomine bancarie: sono avvenuti fatti clamorosi come l'arresto di interi gruppi di dirigenti di banche e la Commissione, secondo me, deve esprimere una sua valutazione sul modo in cui le nomine bancarie devono essere effettuate. Ho visto che nella nota del dottor Giardino, soprattutto nella parte conclusiva, si pone molta attenzione alla estensione dei compiti del collegio dei sindaci, alla nomina dei sindaci dall'esterno e via dicendo: si tratta di cose importantissime e che io ritengo debbano essere sostenute dalla Commissione, però bisogna aggiungere che una riforma è indispensabile perché le nomine devono essere verificabili a tutti i livelli; si deve assolutamente impedire che persone che hanno carichi pendenti siano tranquillamente nominate amministratori di banche di qualsiasi tipo o addirittura rimangano in carica quando vi sono procedimenti penali in corso.

Infine mi sembra che non possiamo limitare il nostro campo di osservazione soltanto al sistema del credito in senso stretto. C'è tutta una attività nuova nel campo del parabancario, delle società fiduciarie e delle società finanziarie che deve essere messa sotto controllo, e questo è un punto fondamentale. Intendiamo bene: noi non vogliamo burocratizzare tutto, regolare per via legislativa o con atti amministrativi attività economiche che invece devono dispiegarsi liberamente; anzi sostengo che dobbiamo fare tutto il possibile per liberare le potenzialità dell'impresa sana. Ma per fare questo bisogna colpire in modo efficace chi stravolge i rapporti economici con atti criminosi e con attività illecite, ed uno dei punti fondamentali è la regolamentazione di tutta l'attività parabancaria, che oggi è completamente al di fuori di qualsiasi controllo.

Quindi io credo - e concludo - che sulla base della relazione svolta dal senatore D'Amelio e delle varie altre note, saggi o approfondimenti che ci sono stati sottoposti possiamo fare dei passi in avanti notevoli ed indicare alcuni indirizzi sui quali Parlamento e Governo si

dovranno pronunciare. Però ritengo che al fondo di tutto ci sia un problema di volontà politica, nel senso che a mio parere il ruolo del sistema bancario, creditizio e finanziario nella configurazione di questa nuova criminalità viene sottovalutato ancora in modo notevole da parte dei rappresentanti del Governo e in particolare da parte del Ministro del tesoro; per cui dalla Commissione deve venire un richiamo: questo tipo di criminalità non si può combattere solo con le iniziative del Ministro dell'interno e di quello della giustizia, ma sono necessari un coordinamento e perciò una forte volontà politica.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Salvato. Ne ha facoltà.

SALVATO. Vorrei innanzi tutto sottolineare che nella relazione presentata dal collega Fittante ci sono alcuni elementi sui quali dovremmo riflettere ed esprimere una nostra valutazione. Innanzi tutto condivido il giudizio su una sottovalutazione che c'è stata nel corso di questi anni non soltanto sul rapporto mafia-mercato del lavoro ma più complessivamente sul rapporto mafia-economia, soprattutto nel Mezzogiorno; penso invece, anche sulla base del dibattito che si è sviluppato negli ultimi mesi, che questo debba diventare uno dei punti fondamentali di attacco nella battaglia da condurre per vincere mafia, camorra, 'ndrangheta e tutti i fenomeni di criminalità organizzata. A tale proposito c'è da prendere in considerazione un duplice aspetto: non soltanto l'impressionante liquidità di cui ormai la mafia e la camorra dispongono e che proviene dal traffico della droga, ma anche - e questo è un dato allarmante che mi preoccupa fortemente - il consenso sociale che si crea nelle regioni interessate; spezzare questo anello diventa uno dei compiti fondamentali nell'ambito della stessa applicazione della legge La Torre.

Se questa analisi, esposta in maniera tanto schematica, è giusta, io credo che non soltanto i punti di attacco su cui si è soffermato il collega Fittante debbano essere oggetto della nostra riflessione ma

che ci sia la necessità di ascoltare anche altri interlocutori, tra i quali io citerei in primo luogo il Ministro del lavoro. C'è infatti un dato che io avverto come profondamente contraddittorio anche per quanto riguarda le scelte di politica nazionale: è proprio di queste ultime settimane un decreto-legge del ministro De Michelis che allarga la nominatività in maniera indiscriminata e questo nel nostro Mezzogiorno può significare, se i dati riportati dal collega Fittante sono esatti, lasciare mano libera alla camorra e alla mafia nella stessa gestione del collocamento. Infatti la stessa applicazione della legge n. 140, di questa miniriforma in Campania, ci ha dato segnali positivi da un lato ma anche segnali di grande preoccupazione dall'altro ed un allargamento indiscriminato della nominatività oltre al fatto di penalizzare quella che io definisco la manodopera più debole sul mercato del lavoro - giovani e donne - dà proprio mano libera a mafia e camorra. Credo dunque che come Commissione abbiamo il compito di richiamare l'attenzione e del Governo e del Parlamento su una coerenza delle scelte legislative nazionali anche per quanto riguarda questa nostra battaglia.

Desidero un attimo riflettere sulle cose che l'onorevole Fittante portava come esempio: la questione del caporalato e quella dell'agro nocerino-sarnese. Sulla questione del caporalato nonostante abbiamo già compiuto delle audizioni credo che con alcuni interlocutori si debba avere un contatto diretto perché, per esempio, sulla questione dei trasporti c'è un compito fondamentale che le regioni meridionali finora non hanno svolto. Questo è un problema che i sindacati e il movimento democratico hanno sollevato da più tempo, in quanto la questione del caporalato, che poi raccoglie soprattutto manodopera femminile, avviene proprio attraverso questo meccanismo del trasporto. Se non ricordo male, solo la regione Puglia alcuni anni fa tentò un esperimento per cercare di superare questo anello d'intermediazione, dato dalla questione dei trasporti, ma l'esperimento è rimasto bloccato; le altre regioni

meridionali, e in questo caso soprattutto la Calabria e la Campania, hanno ritardi che sono abbastanza incomprensibili. Per questo sottolineo la necessità di ascoltare di nuovo i presidenti delle regioni Campania e Calabria su che cosa pensano di fare le giunte regionali, queste regioni, proprio per ovviare alla questione dei trasporti. Credo infatti che gli strumenti possano essere messi in atto e, dando soluzione a tale questione, si risolve uno degli anelli attraverso il quale il caporalato assume manodopera femminile. Però il problema è più complessivo, perché i trasporti sono soltanto uno degli aspetti. L'altro è quello del collocamento agricolo e di come (il collega Fittante ricordava la legge n. 83 del 1970) le varie leggi in materia vengono avanti, perché nel collocamento agricolo, per esempio, c'è una larga discrezionalità anche nel modo di fare le assunzioni.

Inoltre, voglio porre (vale sia per il caporalato sia per la questione delle industrie di trasformazione) un problema più complessivo, e cioè l'attenzione che il Parlamento dovrebbe dedicare a questa caratteristica di lavoro stagionale, dal momento che nell'agro nocerino-sarnese la truffa INPS è andata avanti proprio perché c'è stato questo elemento, non soltanto la presenza della camorra. Collega Fittante, qui dovremmo approfondire l'analisi, perché non si tratta soltanto del fenomeno dell'usura, ma anche di altro, e cioè di una grande capacità di usare i capitali della CEE per mettere su industrie fantasma (vi sono una serie di inchieste giudiziarie che vanno in questa direzione) e di lavoratori stagionali, soprattutto lavoratrici, non protetti in nessun altro modo dalla legge, che, attraverso la truffa INPS, hanno poi potuto percepire una sorta di salario protratto. Non so se sia già arrivata alla nostra Commissione una nota del sindacato. Nella nostra visita in Campania gli esponenti sindacali, coinvolti in misura maggiore in queste questioni e direttamente più esposti, hanno più volte sollecitato la nostra attenzione nel corso dell'audizione e lo hanno fatto anche dopo con noi che lavoriamo regionalmente. Anche qui c'è

un problema da affrontare a livello nazionale, perché credo che la nostra Commissione abbia anche il compito di rivolgersi alle altre Commissioni competenti, tenendo presente soprattutto la responsabilità del Ministro del lavoro, per capire in che modo per gli stessi lavoratori stagionali vengano poi garantiti alcuni fondamentali diritti. Non voglio parlare di sussidio o di assistenzialismo, perché non si tratta assolutamente di questo, ma del fatto di garantire alcuni diritti che a questi lavoratori e lavoratrici oggi non vengono riconosciuti.

Credo che, nel momento in cui si discute anche di riforma del collocamento, per la nostra Commissione sia necessario sentire in che modo ci si orienti e si voglia andare avanti e soprattutto sollecitare una riflessione su questo punto specifico, perché ciò potrebbe dare una mano in maniera molto forte per liberare le industrie sane che ci sono anche in quel triangolo dell'agro nocerino-sarnese e soprattutto per spezzare la questione del consenso sociale. Voglio ricordare ai colleghi, che forse non lo sanno, che la camorra lo scorso anno è stata in procinto di organizzare uno sciopero degli stagionali proprio nella zona dell'agro nocerino-sarnese. Pertanto, ci troviamo di fronte a questioni che hanno un dato di drammaticità e anche di allarme sociale.

Però, al di là di questi due aspetti specifici trattati dall'onorevole Fittante, rispetto alla questione del mercato del lavoro, credo che dovremo allargare il nostro campo d'indagine, perché mi vengono in mente altri anelli fondamentali che non sono stati toccati: per esempio, la questione del rapporto mafia-edilizia. Dobbiamo valutare in che modo viene applicata la normativa sugli appalti, normativa che ha cercato di dire cose precise sulla guardiania e sul modo come vengono assunti i lavoratori edili nei cantieri, perché spesso in molti cantieri edili, non soltanto in quelli in cui vi sono costruzioni abusive (l'abusivismo è un altro aspetto di questo rapporto mafia, camorra ed economia), ma anche in quelli legali, ci troviamo di fronte alla

figura di una guardiania, sovente legata strettamente alla camorra, e a lavoratori edili, che operano in quei cantieri, che in buona parte vengono assunti direttamente da questa guardiania, cioè con un legame molto forte non con la camorra, perché non vedo questi lavoratori legati alla camorra, ma anche qui con questioni che sono e di consenso e di risposta a drammatici problemi e soprattutto di evasione di quello che dovrebbe essere il sistema contributivo e fiscale. Anche qui si potrebbe approfondire l'altra faccia della medaglia, e cioè andare a vedere quali dimensioni ha in alcune regioni la questione dell'evasione contributiva per quanto riguarda lo stesso problema dei lavoratori, e quindi tutto l'altro versante del lavoro nero. Questo per quanto attiene al campo dell'edilizia.

L'onorevole Fittante, in ordine all'altro campo che ha chiamato il campo del terziario, ha detto, e sono d'accordo con lui, che la camorra o la mafia si è impadronita, cercando appunto il suo riciclaggio come mafia imprenditrice, di molti esercizi commerciali. Aggiungerei qualcosa di più (anche qui forse avremo bisogno di maggior tempo per andare a guardare le aree di insediamento): in alcune aree, che sono anche di forte richiamo turistico (cito l'isola di Capri, la penisola sorrentina, eccetera), ci troviamo di fronte ad una mafia e ad una camorra che hanno messo le mani su attività profondamente redditizie, quale l'industria alberghiera o altre cose del genere.

Un altro campo, sempre nelle regioni meridionali, riguarda il fenomeno degli appalti, e non soltanto degli appalti in edilizia. Per quanto concerne l'indotto per alcune grosse industrie anche di partecipazione statale, o il fenomeno delle mense o altre cose del genere, in tutti questi fenomeni, che sono minori, ormai ci troviamo di fronte ad una penetrazione non più strisciante, ma sempre più forte anche di fenomeni di mafia e camorra.

L'ultima questione riguarda i corsi di formazione professionale. Questo è un altro grosso capitolo in relazione al quale dovremo interrogare innanzitutto i presidenti delle tre regioni meridionali, perché

(il collega Fittante ci ha fornito elementi preziosi di riflessione ed i nostri interventi sono uno spunto di ulteriori elementi anche di conoscenza che abbiamo rispetto alla realtà in cui ci troviamo a lavorare) i corsi di formazione professionale in alcune regioni (cito la Campania) non soltanto sono un utilizzo distorto dei fondi inviati dalla CEE, ma il più delle volte, nella maggioranza dei casi, sono uno strano connubio tra clientelismo politico, mafia e camorra e bisogna anche di giovani che si rivolgono alla regione per avere una risposta ad una domanda di qualificazione. In realtà non c'è nessuna qualificazione, c'è altro, e cioè la mafia e la camorra che utilizzano questi corsi di formazione professionale. In Campania (il presidente Alinovi lo ricorderà bene) abbiamo avuto qualche anno fa, ed è ancora aperta, una inchiesta giudiziaria sulla questione delle croci, una delle vicende allarmanti, enorme, dove mafia e camorra hanno cercato di strumentalizzare, in un certo senso, il bisogno di lavoro di grandi masse, e ci siamo trovati di fronte a questo collegamento strettissimo tra personaggi di camorra e personaggi politici. Allora lo spettro su cui dobbiamo riflettere è più ampio rispetto a quello già così penetrante indicato dal collega Fittante.

Credo che dovremo anche capire come andiamo avanti. Come ho già detto all'inizio, dobbiamo ascoltare il Ministro del lavoro, ma anche risentire, forse collegialmente o con delegazioni, gli ispettorati del lavoro, perché qui vi sono non soltanto grosse carenze e ritardi, ma anche indicazioni distorte che vengono dal Governo nazionale rispetto all'operato degli ispettorati del lavoro. Alcune cose che non vanno debbono essere assolutamente rimosse. Siccome questa parte, come altre che abbiamo affrontato, è per noi fondamentale per capire in che modo viene applicata la legge La Torre e come si fa la battaglia contro la mafia e la camorra, ritengo che su queste questioni si debba cercare di avere altri momenti di incontro e di riflessione e soprattutto un collegamento della nostra Commis-

sione anche con le Commissioni parlamentari che più strettamente, rispetto alle questioni dell'economia, tenendo presente soprattutto la responsabilità del Governo, debbono dare certi tipi di risposta.

Ripeto, il fatto che a livello nazionale si vada in tutt'altra direzione suscita gravi perplessità.

Per quanto riguarda la questione degli appalti, affrontata nella relazione D'Amelio, so che siamo in attesa di specifici studi da parte di esperti, ma vorrei sottolineare che va affrontato il tema dei poteri da affidare al Consiglio, quello della « somma urgenza » e quello della revisione prezzi. Di fatto con questi meccanismi la mafia e la camorra sono riuscite a « semplificare » le procure, al punto che addirittura le certificazioni non vengono neppure più richieste e la legge Rognoni-La Torre viene di fatto sistematicamente disapplicata.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Violante. Ne ha facoltà.

VIOLANTE. Chiedo ai componenti del comitato - visto che il relatore non c'è, e la cosa mi sembra grave, perché il relatore deve determinare bene la priorità dei suoi impegni - se non sia il caso di affrontare alcuni temi specifici. Mi riferisco in primo luogo alla questione dell'anagrafe tributaria, perché nel corso delle audizioni svolte in Sicilia è emersa l'esigenza di una anagrafe computerizzata con la conoscenza dei numeri dei conti correnti; in tal modo sarebbero agevolate le indagini della magistratura e della Guardia di finanza perché attualmente tutto si svolge tramite il servizio postale, con enorme spreco di tempo e senza la possibilità di riscontro certo. Si potrebbe invece avere un controllo in tempo reale, mantenendo una chiave di accesso molto selezionata.

La seconda questione è quella degli organici dell'ispettorato della Banca d'Italia, questione che nella relazione non mi sembra venga affrontata. Una rivista specializzata tempo fa ha scritto che attual-

mente prestano servizio soltanto settanta ispettori; non so se la notizia sia vera, ma sembra opportuno che il comitato vagli il problema.

Nella relazione dovrebbe poi essere messo nel giusto risalto quel passo della relazione del governatore della Banca d'Italia agli azionisti, in cui si sottolineano i problemi nuovi che pone il crimine organizzato per l'economia. È la prima volta che un fatto del genere viene affrontato nella relazione del governatore.

All'inizio della relazione si fa riferimento ad un appunto scritto che il dottor Rosa avrebbe fatto pervenire alla Commissione circa le tecniche adoperate per costituire illegalmente riserve valutarie all'estero; sarebbe utile allegare alla relazione questo appunto perché se ne possa prendere cognizione.

Successivamente vi è il riferimento a correttivi idonei a prevenire la proliferazione indiscriminata di sportelli bancari. Anche qui sarebbe utile che la relazione indicasse specificamente a quali correttivi si intende fare riferimento.

Infine si fa riferimento alla legge valutaria. Se non ricordo male, al Senato è all'ordine del giorno della Commissione giustizia - relatore il senatore Gallo, se non sbaglio - un provvedimento relativo alla riforma della legge valutaria; sarebbe utile che il comitato prendesse in esame la congruità di questo provvedimento, con riferimento alle finalità di questa Commissione.

CAFARELLI. Poiché si tratta di due schemi di relazione, ritengo che la Commissione debba decidere se i comitati debbano approfondire queste riflessioni o se tale compito spetti alla Commissione.

Solo dopo aver deciso su questo punto, si può entrare nel merito delle questioni sollevate dai colleghi, soprattutto per quanto riguarda le richieste di integrazione. Oggi infatti abbiamo ascoltato alcune osservazioni a completamento delle riflessioni offerte dai due schemi di relazione, ma non è ancora emersa una ipotesi di lavoro bene definita.

MARTORELLI. Insieme ai colleghi Rizzo, Garavaglia, Mannino e Flamigni vorrei prospettare l'esigenza che una delegazione della Commissione svolga una visita a Trapani e Marsala, due centri molto interessanti ai fini della nostra indagine. In particolare, Trapani è una città in cui fortissima è la presenza mafiosa e nella quale esistono numerose banche private; alla luce delle cronache giudiziarie, può ipotizzarsi un rapporto tra talune di queste banche e la mafia.

PRESIDENTE. Circa la questione sollevata dall'onorevole Cafarelli, ritengo debba essere la Commissione stessa, nella sua prossima seduta, a fissare un criterio in maniera definitiva.

CAFARELLI. Si tratta di schemi di relazione presentati dai due comitati.

PRESIDENTE. Il senatore D'Amelio ha detto che rimetterà la materia alla Commissione affinché questa tracci l'indirizzo conclusivo; la parte propositiva dovrà essere definita in questa sede: mi sembra necessario procedere in tal senso, altrimenti perderemmo troppo tempo.

Quanto alla proposta formulata dal senatore Martorelli e da altri colleghi, essa sarà sottoposta all'Ufficio di Presidenza allargato ai rappresentanti dei gruppi, che potrà riunirsi giovedì 28 giugno prossimo, alle ore 9. Nella stessa giornata, alle 10,30, potrà quindi avere luogo la seduta della Commissione, dedicata alla prosecuzione dell'odierno dibattito e alla definizione delle date e dei programmi dei sopralluoghi.

(Così rimanente stabilito).

La seduta termina alle 18,20.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
COMMISSIONI BICAMERALI E AFFARI
REGIONALI DELLA CAMERA DEI DEPUTATI
AVV. GIAN FRANCO CIAURRO
